

AGGIUNTA DI UNA PARTE INIZIALE: IL SOGNO

Sollevo la coperta e mi infilo nel letto. Guardo la mia sveglia a forma di grillo e vedo che sono ancora le 21.30, ma sono stanco e decido di andare a dormire. Apro gli occhi assonnati e vedo mia madre entrare di soppiatto nella camera come se pensasse che sto ancora dormendo. Mi chiama e dice: "Lorenzo svegliati. E' già tardi. Ti ho preparato la colazione, scendi, mangia e poi lavati che non devi arrivare in ritardo all'appuntamento." Così mi alzo imitando uno sbadiglio, e mia mamma mi sorride: "dai dormiglione alzati". Lei era già pronta e vestita, con una camicia bianca e un gilet blu, un paio di jeans e delle Superga bianche, mi guarda negli occhi verdi, mi dà un bacio tra i folti capelli ricci e poi scende insieme a me in cucina. Io faccio colazione e mi vesto, poi mi volto di scatto e guardo la mia roba: gli sci, la sacca con gli scarponi, il giaccone e il borsone pieno zeppo di vestiti, e sospiro. Scendo le scale. Mia mamma è già salita in macchina. Manco solo io. Partiamo. La giornata non è delle migliori, sembra quasi che si metta a piovere. Guardo fuori dal finestrino appena aperto per far entrare un filo d'aria e intravedo uno stormo di uccelli che volano a forma di V. Mia mamma sta guidando abbastanza velocemente, non c'è tanto traffico e la città è silenziosa, ma sicuramente da come dicevano le previsioni, su a Cortina c'è bel tempo. Facciamo un tratto di strada assieme. A un certo punto arriviamo a un semaforo, la macchina si ferma di colpo, io mi sposto dalla solita posizione appoggiata al finestrino e abbasso il volume della radio, poi mi volto verso mia mamma. Lei mi guarda e mi chiede: "tutto bene Lorenzo?". Io faccio cenno di sì con la testa e poi dico: "mamma, ormai sono grande, e...posso andare da solo all'appuntamento?". Lei mi ricambia lo sguardo con un'espressione sbalordita, e poi risponde: "ma non potrò salutare la mamma di Alessia". Alzai le spalle: "non è un problema, posso salutarla io da parte tua. Mamma per piacere posso andare da solo?". Al contrario di come penso non si è arrabbiata o è sul punto di sgridarmi o robe del genere, mi sorride e dice: "va bene, come vuoi tu, appena partite chiamami però e non fare come al solito che poi ti dimentichi."

Così scendo, saluto mia mamma e vedo l'auto fare retromarcia, girare e andare via. Inizio a camminare. Sono confuso, la mia mente è piena di pensieri, non fa tanto freddo, ma

tremo. C'è un po' di vento, cammino a testa bassa e vedo le foglie a terra volare di fianco a me sempre più velocemente, poi: "Ops! Mi scusi non l'avevo vista!". Sbatto contro una ragazza, ma sono così perso che di lei ho notato solamente i lunghi e folti capelli ricci e biondi, poi volto l'angolo. Alzo gli occhi e vedo la macchina della mamma di Alessia Roncato insieme a Oscar Tommasi, Riccardo Dobosz e il Sumero mentre chiacchierano. Mi avvicino perché sono troppo curioso e voglio sapere quello di cui stanno parlando: lunghe sciare a cortina, una cioccolata calda da Lovat o camminate nel bosco...dopo pochi minuti la mamma di Alessia li chiama, e tutti salgono in macchina. Un folle pensiero mi passa per la testa. Il portabagagli è molto spazioso e non è chiuso fino in fondo. La macchina parte ed io non sono fermo sul marciapiede.

Lo spazio intorno a me è piccolissimo e illuminato solo da un filo di luce che arriva dal finestrino posteriore. Respiro a mala pena. Non mi sono neanche tolto il borsone dalle spalle e sto fermo lì immobile tra gli zaini pieni zeppi di roba, gli scarponi e gli scii degli altri. Si l'ho fatto, mi sono intrufolato nel porta bagagli della macchina della mamma di Alessia Roncato, e non me ne pento. Già immagino arrivare a cortina, come faccio da quando sono piccolo: chiacchierare sull'ovovia prima di arrivare sulle piste, sciare, mangiare una bella fetta di torta a merenda dopo le lunghe sciare, e magari, le notti passate a chiacchierare sulle emozioni che avevamo vissuto e quelle che ci aspettavano il giorno seguente. Ma solo una piccola cosa non quadra, io non sono stato invitato e mi ritrovo nel portabagagli di una macchina, così da solo e senza idee. Un viaggio di 6 ore in queste condizioni: schiacciato con le ginocchia al petto mangiando una barretta di cioccolato fondente alle nocciole che mi ha dato mia mamma. Ah. Vero, mia mamma, che cosa avrebbe pensato se avesse saputo dove sono in questo momento. E mentre mi frullano nella testa tutti questi pensieri sento Alessia e i suoi amici che hanno acceso la musica e cantano a squarciagola. Sono le stesse canzoni che piacciono a me, oltre a sciare abbiamo in comune anche gli stessi gusti di musica, se solo mi avessero invitato veramente! Per fortuna hanno abbassato appena i finestrini, ed io riesco a respirare meglio. Pian piano mi sto abituando a quel piccolo spazio che mi circonda e alla poca aria che arriva fino a me, e non c'è dubbio sicuramente sto meglio qui che a scuola. Prendo il cellulare, guardo l'orario. È passata solo un'ora, cerco le mie cuffiette bianche, me le metto sulle orecchie, prima quella destra e poi quella sinistra. Inizio a scorrere le canzoni e poi ne scelgo una a caso, alzo il volume al massimo, guardo per un'ultima volta le cose intorno a me, chiudo gli occhi e mi addormento. Alessia e i suoi amici hanno smesso di cantare a squarciagola. Quindi si sente solo il rumore costante del motore della macchina e i clacson delle auto là fuori che non so, forse hanno fretta di arrivare, fatto sta che mi addormento molto velocemente. Ovviamente mi dimentico di chiamare mia mamma.

Mi risveglio dopo circa 4 ore perché abbiamo centrato una buca e la macchina si è mossa facendomi sobbalzare e svegliare. Dio benedica quella buca! Infatti se non mi fossi svegliato, probabilmente avrei continuato a dormire fino all'arrivo a Cortina. E che cosa avrebbero pensato Alessia, sua mamma e i suoi amici quando mi avrebbero visto lì, tutto rannicchiato nel loro portabagagli? Poi mi volto, guardo l'ora, sono le 10:00. Ci sono trenta chiamate perse di mia mamma e mio papà. Mi sono dimenticato di chiamarla! Devo richiamarla o almeno mandarle un messaggio, ma sono felice, in questo misero spazio, e non mi importa che cosa succederà una volta arrivato e comunque non ho voglia di sentirla. Passo l'ultima mezz'ora a guardare foto vecchie di Cortina sul mio cellulare, scorro il dito e intanto sbircio fuori dal finestrino. Ad un certo punto mi accorgo che siamo arrivati e io devo escogitare un modo per uscire: aspettare un semaforo rosso, aprire il bagagliaio e scappare via? Oppure aspettare di trovare parcheggio, e riuscire a sgattaiolare via prima che mi possano vedere? Non lo so! Guardo fuori dal finestrino posteriore e intravedo una strada che avevo già percorso negli scorsi anni. So perfettamente dove siamo e scappare ora sarebbe stato un ottimo modo per non perdersi, anche perché non è che mi trovo proprio in una bella situazione. Così mi metto a pensare, devo essere veloce, più veloce di loro. Mi sto schiacciando la testa per trovare una buona soluzione, quando la macchina si ferma: hanno già trovato parcheggio, dannazione! Come faccio ora, non posso farmi scoprire! Il mio cuore batte a mille, inizio ad avere caldo. Metto via le cose che ho in mano e cerco di rimpicciolirmi sempre di più. Come se una volta svuotato il bagagliaio non mi avrebbero visto, ma lì per lì sono completamente nel panico e non so cosa fare. "Finalmente siamo arrivati!", dice la mamma di Alessia e poi spegne la macchina. Cala il silenzio. Non so come, ma il rumore del motore deve essere molto alto, perché una volta spento ho paura pure di respirare. Sembra che tutto quello che faccio si sente. Come quando sei un posto dove la musica è al massimo e tu parli con qualcuno. Poi ad un certo punto spengono la musica, e ti accorgi immediatamente che stai urlando, e smetti subito di parlare. Ecco mi trovo in quella situazione. Sento la portiera davanti aprirsi lentamente. Giro la testa. Vedo Alessia, Riccardo, il Sumero e Oscar ancora seduti in macchina, mentre la mamma di Alessia no. Si sta avvicinando sempre di più al portabagagli. Riesco a sentire ogni suo passo, ed io trattengo il respiro. Si è formato un grumo nella mia gola, come se sto iniziando a piangere, lei è davanti a me. Io posso vederla, ma lei non può vedermi. Tira fuori la chiave, fa un giro e aprì il portellone. Porta avanti la mano per prendere il primo borsone, lo afferra, sto per urlare, poi la fortuna cade dalla mia parte: "Signora Roncato da quanto tempo non la vedo qui da queste parti!". Un signore, evidentemente amico o conoscente della mamma di Alessia l'ha chiamata e lei si è girata lasciando il bagagliaio aperto. Faccio un sospiro enorme, ho trattenuto per troppo tempo il fiato. Tutta la tensione si è sciolta in un attimo, e mi appoggio alla parete dell'auto. Poi mi alzo di scatto.

Devo approfittarne per riuscire a scappare. La signora roncato e l'altro signore si dirigono verso le portiere posteriori, vuole far conoscere il suo amico ai ragazzi. Sembra che tutto vada nel verso giusto.

Mi metto in spalle lo zaino, sposto i borsoni che si trovano davanti a me, faccio ed inizio a correre senza meta. Corro, senza pensare minimamente dove andare. Devo aver corso per circa due chilometri quando mi decido di fermarmi. La testa mi gira. Ho bisogno di energie.

Inizio a camminare e intanto guardo le persone intorno a me: un gruppo di ragazzi con in mano gli sci e gli scarponi stanno andando in direzione delle piste, sulla destra ci sono due signore anziane sedute sulla soglia di casa che giocano a carte. Dalla parte opposta un bambino continua a implorare il padre di comprare l'enorme peluche in vetrina a forma di orso. Devo ammetterlo è davvero bello. Poi giro a sinistra: c'è una bancarella tradizionale che vende cioccolata. Prendo il mio borsone tiro fuori il mio borsellino con i soldi, e mi fermo e comprare tre barrette: una solo fondente, una fondente e nocciole e l'ultima fondente e pistacchio. Me le metto in tasca e ringrazio il signore. Poi prendo il borsone e ricomincio a camminare. D'inverno mangiare la cioccolata e sciare sono le due uniche cose che mi danno tranquillità. Mangio la prima barretta e subito mi riprendo. Ripenso a tutto quello che è successo oggi, ma anche ai miei genitori. Forse è il caso di chiamare mia mamma, non devo farla stare in ansia. Mentre penso a questo entro in un negozio di souvenir e compro una cartolina. Ne scelgo una dove c'erano raffigurate delle piste da scii: voglio ricordare questo momento. Con una biro scrivo dietro la cartolina:

"19 febbraio 2000. Io, Lorenzo, mi sono intrufolato nella macchina di una mia compagna di scuola, e sono arrivato qui a Cortina. Sono riuscito a scappare e ho corso per due chilometri. Ho comprato tre barrette di cioccolato da una bancarella e ne ho mangiata una. Ora sono le 16.30 e sto scrivendo per non dimenticare questo giorno. Spero che la giornata continui per il meglio. Lorenzo"

Metto la cartolina nella tasca interna della giacca e poi mi decido: chiamo mia mamma. Uno squillo, due squilli, tre squilli ma non risponde. Riprovo altre due volte ma niente, dall'altra parte non risponde nessuno. Metto il cellulare in tasca e mi accorgo che ho una scarpa slacciata, così mi abbasso per riallacciarla. Poi qualcosa cade sul mio naso, e cade di nuovo poi di nuovo sempre più velocemente, mi metto la mano sulla faccia quando vedo che stanno scendendo dei fiocchi di neve. Sta nevicando! Mi metto in piedi e alzo le braccia in alto felice, faccio due giri in tondo saltellando, mi giro e vedo il gruppo di ragazzi di prima che ha finito di sciare e ora stanno entrando in pasticceria. Dietro di loro c'è un bambino con in mano un enorme peluche a forma di orso. È lo stesso di prima, ce l'ha fatta a comprarlo! Un enorme sorriso mi si stampa sulla faccia, mi sarebbe

piaciuto andare lì dal bambino e regalargli un pezzo di cioccolata. Sto per farlo quando guardo in avanti: mia mamma è lì immobile seduta sulla panchina del marciapiede di fronte a me e mi guarda con un'espressione che non riesco neanche a descrivere. Il cuore si ferma, ho gli occhi spalancati e la bocca aperta, inizio ad avere freddo. In pochi secondi divento un blocco di ghiaccio, poi svengo a terra. Guardo il cielo e i fiocchi di neve che mi cadono addosso. Non ce la faccio più, sono stanco, mi arrendo. Mi tolgo i fiocchi di neve che si sono accumulati sulla faccia e chiudo gli occhi. Silenzio.

Mi sollevo di botto e guardo intorno a me, non sono disteso sul marciapiede coperto dalla neve, e non mi trovavo neanche in un ospedale con mia mamma di fianco che mi sta per fare duemila domande su quello che è successo. No nessuna di queste cose sta succedendo.

La sera del diciotto febbraio duemila sono andato a letto presto, alle nove e mezza, e mi sono addormentato subito. Alle sei e dieci della mattina seguente, mi sono svegliato di botto dopo un incubo, con il piumone tirato fino al mento. La casa è silenziosa. Gli unici rumori che si sentono sono la pioggia che batte contro la finestra e mia madre che cammina al piano di sopra. Tra poco sarebbe venuta a svegliarmi per portarmi all'appuntamento con gli altri. Ho acceso la lampada a forma di grillo appoggiata sul comodino. La luce verde ha illuminato una parte di stanza dove sono appoggiati lo zaino gonfio di vestiti, il giaccone, la sacca con gli scarponi e gli sci. Mi alzo e inizio a vagare per la stanza. Poi sento i passi di mia madre in corridoio. Mi sono tuffato nel letto, ho spento la luce e ho fatto finta di dormire. Mia mamma entra nella stanza: ha la gonna, la giacca grigia e le scarpe blu con i tacchi alti; un abbigliamento che usava per le cose importanti. Tira su la serranda e dice: "Lorenzo svegliati è tardi". Io la guardo e rispondo: "Buongiorno mamma."